

**CASI DI EMENDATIO OPE INGENII  
NELL' ETYMOLOGICUM MAGNUM**

1. Nei miei *Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci* (Bologna 1988, 148) ho richiamato l'attenzione su Σ<sup>b</sup> 89, 16 s. Bachm. ~ Phot. α 1820 Th. ~ *Etym.M.* 106, 33 ss. ἀνείρειν· ἀναπείρειν. ὄθεν (inter ἀναπείρειν et ὄθεν *Etym.M.* add. Πλάτων· «Σχοίνοους λαβῶν ἀνειρε τὰ κρέα» [fr. 225 K.-A.]) καὶ ἡ ἄνερσις παρὰ Θουκυδίδη· «καὶ χρυσῶν στεφάνων ἐνέρσει (ἄνερσει *Etym.M.*)»<sup>1</sup>, che rispecchia Thuc. 1. 6. 3 οἱ πρεσβύτεροι αὐτοῖς τῶν εὐδαιμόνων διὰ τὸ ἄβροδιατον οὐ πολὺς χρόνος ἐπειδὴ χιτῶνάς τε λινοῦς ἐπαύσαντο φοροῦντες καὶ χρυσῶν τεττίγων ἐνέρσει κρωβύλον ἀναδοῦμενοι τῶν ἐν τῇ κεφαλῇ τριχῶν. Avvertivo infatti – con una precisazione riguardo a una casistica a suo tempo enucleata da S. Nicosia<sup>2</sup> – che nella tradizione indiretta lessicografica esistono «varianti non imputabili alla tradizione del *locus classicus*, né dovute all'adeguamento della citazione alle esigenze della glossa, né compiute dai copisti di un lessico, ma intervenute in una improvvida trascrizione di materiale», e dovute in particolare a quei fenomeni di epitomazione ed interpolazione che caratterizzano il passaggio di materiali da un lessico all'altro. Il caso mi sembrava emblematico: nella tradizione diretta del luogo tucidideo, infatti, è unanimemente offerto un ἐνέρσει<sup>3</sup>, che si può senz'altro considerare corretto e che, tra l'altro, è confermato da una lunga serie di pregnanti paralleli<sup>4</sup>, mentre il canone lessicografico attesterebbe la variante ἄνερσει. In effetti, anche se essa comparè solo nell'*Etymologicum Magnum*, è ovvio che parrebbe l'unica forma coerente con il contesto della glossa: per tale motivo, Bachmann e Theodoridis, rispettivamente in Σ<sup>b</sup> e in Fozio, emendano il tràdito ἐνέρσει in ἄνερσει. Personalmente, invece, nuttivo dubbi sul fatto che il logico ἄνερσει si fosse corrotto in un ἐνέρσει avulso dal contesto lessicografico, ma probabilmente genuino nel luogo tucidideo: sospettavo che la glossa – nella redazione

<sup>1</sup> La glossa è attribuita ad Elio Dionisio (α 130) da H. Erbse, *Untersuchungen zu den attizistischen Lexika*, Berlin 1950, 106.

<sup>2</sup> Cf. *Tradizione testuale diretta e indiretta dei poeti di Lesbo*, Roma 1976, 25.

<sup>3</sup> In realtà esistono alcune differenze grafiche: C Ud recano ἐν ἔρσει, EG ἐν ἔρσει (cf. G. B. Alberti, *Thucydides Historiae*, I [I. I-II], Roma 1972, 31; A. Kleinogel, *Gnomon* 49, 1977, 766).

<sup>4</sup> Cf. in particolare Clem.Alex. *Paed.* 2. 10 (105. 3 St.), Aelian. *VH* 4. 22, Heliod. *Aeth.* 9. 2. 409; si veda inoltre, per le riprese procopiane, A. Braun, *Procopius Caesariensis quatenus imitatus sit Thucydidem*, Erlangae 1885, 21. Per la validità linguistica di ἄνερσις ed ἐνερσις, cf. Chantraine, *DELG* 325. In Tucidide si legge, in verità, χρυσῶν τεττίγων ἐνέρσει: per l'enigmatico στεφάνων, C. Hude (*Thucydides Historiae*, I, Lipsiae 1898, 343) richiama giustamente 4. 121. ἡ χρυσοῦ στεφάνου ἀνέδησαν (che esista la possibilità di errori facilitati – soprattutto a livello psicologico – dall'influsso di luoghi simili, ma non uguali, specie se appartenenti allo stesso autore, è dimostrato da M. L. West, *Textual Criticism and Editorial Technique*, Stuttgart 1973, 21).

a noi pervenuta – fosse epitomata e che originariamente ci fosse, prima del παρὰ Θουκυδίδη, un *trait d'union* tra la parte precedente e la citazione, come, ad es., καὶ ἐνείρω καὶ ἔνερσις (oppure καὶ ἐνείρω, ὅθεν ἔνερσις, oppure ἔνερσις δέ, ἀπὸ τοῦ ἐνείρειν). Interpretavo dunque l' ἄνερσις offerto dal *Magnum* non come una variante tucididea, né una corruzione propria della tradizione di un lessico, ma come il frutto di una razionalizzazione simile a quella operata da Bachmann e Theodoridis<sup>5</sup>, e richiamavo simili operazioni riscontrabili, ad es., in Favorino<sup>6</sup>. La ricostruzione rimane a mio avviso valida, e va collegata non solo ad una tendenza normalizzatrice propria dei lessici tardi, ma anche e soprattutto ad altre *lectiones singulares* reperibili nel *Magnum*, che evidenziano come l'estensore di questo Etimologico non disdegnasse l'attività di congetturatore.

2. Nel caso di Hesych. ε 6942 εὐκρινής· ὁ ἐξ ἀόρρωστίας ἀναλαμβάνων. καὶ ὁ νεκρός e Phot. ε 2232 Th. (= *Suda* ε 3547 ~ *Etym. Gen.* ~ *Etym. M.*) (εὐκρινής· συνήθως μὲν ὁ ἐξ ἀρρωστίας ὑγιάνας λέγεται (λέγεται δὲ *Etym. Gen. M.*), διὰ τὸ εὖ κερκίσθαι. οὗτοι (Ἀττικοὶ *Etym. M.*) δὲ καὶ ἐπὶ τοῦ νεκροῦ τιθέασι κατὰ ἀντίφρασιν siamo di fronte ad un'esegesi a dir poco sorprendente. L'aggettivo εὐκρινής, infatti, propriamente vale 'ben distinto, chiaro', ed è detto in particolare di un ragionamento, di un discorso, di uno stilema, di un modo di vedere<sup>7</sup>, o di una distinzione<sup>8</sup>, ma è usato anche in tutti gli altri contesti in cui noi impieghiamo i termini 'chiaro' e 'chiaramente'<sup>9</sup>; di qui altre accezioni, come quelle di 'semplice', 'facile'<sup>10</sup>, ma anche di 'ben ordinato': così, una fasciatura è 'ben tesa, senza pieghe'<sup>11</sup>, in Hes. *Op.* 670 le αὔραι sono 'ben ordinate', quindi 'costanti ed affidabili', in Isocr. *Antid.* 11 un σωματίον è 'in ordine', quindi 'sano'. In ambito medico il nostro aggettivo qualifica una malattia chiara, che lascia presagire una facile

<sup>5</sup> Nel nostro caso, unico elemento contrario alla nostra ipotesi potrebbe essere costituito da Hesych. α 4959 ἀνέρσει· ἀναρτήσει, κρεμάσει, che, data l'unicità del lemma, sembrerebbe riferirsi al luogo tucidideo. Non è però detto che le cose stiano così: potrebbe trattarsi di un futuro di ἀνείρω, come suggerisce il parallelo di Tim. Soph. 31 R.-K. (~ Σ<sup>b</sup> 91, 10 Bachm.) ἀνεργήσει· ἀναδήσει (om S), ἀναρτήσει καὶ οἶον κωλύσει. Anche in quest'ultima glossa è problematico il lemma: Küster proponeva ἀνέρσει, Valckenaer, seguito da Ruhnken, ἀνέρξει, Ruhnken (*ad* Tim. Soph. *l.c.*) congetturava anzi tale forma anche in Esichio. A tanto non sarà opportuno arrivare: il parallelo con Timeo, piuttosto, dovrà valere come un richiamo alla cautela.

<sup>6</sup> Rilevati da A. Guida, *Il Dictionarium di Favorino e il Lexicon Vindobonense*, Prometheus 8, 1982, 264-86.

<sup>7</sup> Cf. ex. gr. Plat. *Resp.* 564c, Polyb. 24. 11. 10 = Strab. 6. 1. 11, Galen. 18 b 725; 729; 730, Basil. *Spir. Sanct.* 1. 3, Greg. Nyss. *PG* 46, 1160.

<sup>8</sup> Cf. ex. gr. Basil. *Ep.* 214. 4, Hom. *PG* 31, 432, *Contra Sabell.* *PG* 31. 604, Greg. Nyss. *De occ. Dom.* *PG* 46, 1177, Theodor. *Prov.* X *PG* 83, 740.

<sup>9</sup> Cf. ex. gr. Men. *Peric.* 353, Basil. *Hom. Attende tibi ipsi* 31. 216b, Greg. Nyss. *PG* 46, 1157, Theodor. *Eran.* *PG* 83, 32c.

<sup>10</sup> Cf. ex. gr. Galen. 18 b 726, 18 a 771.

<sup>11</sup> Cf. ex. gr. Hippocr. *Colp. Med.* 10. 4, *Off. Med.* 3; 7; Galen. 18 b 692; 776.

soluzione<sup>12</sup>: di qui, probabilmente, l'*interpretamentum* ὁ ἔξ ἀρρωστίας ὑγιάνας della tradizione lessicografica. Non può non meravigliare, dunque, che εὐκρινῆς significhi anche, κατὰ ἀντίφρασιν, 'morto', o, comunque, possa essere riferito a un defunto: a mio avviso l'unica soluzione plausibile è che in un passo di un medico – che non sono stato però in grado di identificare – si usi εὐκρινῆς per una malattia dall'esito chiaro, ma negativo, che porti cioè senza nessun dubbio alla morte. Nel canone lessicografico, non si richiamano passi per questa accezione: si ha tuttavia un οὔτος che nella glossa a noi pervenuta è privo di referente e, quindi, assolutamente insensato; si può sospettare che un epitomatore, come spesso succede, abbia 'tagliato' un riferimento agli autori che usavano il termine col valore di ὁ ἔξ ἀρρωστίας ὑγιάνας, e che, originariamente, dopo συνήθως, ci fosse qualcosa di simile a παρὰ τοὺς ἰατρούς. L' οὔτοι, così, riprenderebbe la precedente specificazione, cioè che si tratta di valenze attestate negli autori medici; esso compare, indisturbato e privo di referente, presso vari lessicografi, ma la difficoltà non sfugge al compilatore del *Magnum*, il quale congettura Ἀττικοί, probabilmente intendendo che la glossa contrapponesse un uso volgare ed abituale (συνήθως) al corretto uso attico, secondo una ben attestata struttura<sup>13</sup>. Non pare probabile, alla luce delle nostre attuali conoscenze, che il testo del *Magnum* sia corretto: si sarà trattato di un tentativo di correzione, di un'ipotesi congetturale, anche in questo caso richiesta da una situazione divenuta disperata, ma che – pur difficilmente accettabile – non può dirsi banalizzante.

3. Accostabile ai casi precedenti è Phot. ζ 19 Th. (~ *Etym. Gen.* ~ *Etym. M.* 410, 20-22) Ζειραί· χιτῶνες ἀνακεκολαμμένοι (ἀνακεκολπωμένοι *Etym. M.*), ἢ ἀνάκωλοι Ξενοφῶν (*An.* VII 4,4) “καὶ ζειράς μέχρι ποδῶν ἐπὶ τῶν ἴπιων

<sup>12</sup> Cf. ex. gr. Hippocr. *Humor.* 13, *Aphor.* 3. 8. 2, *Coa Praes.* 604.

<sup>13</sup> Alcuni esempi: Schol. (bT) Hom. *Il.* 4,193 <δτι τάχιστα> δτι τάχιστα ποιητικόν, δσον τάχος Ἀττικοί, ὡς τάχος ἢ συνήθεια, Ael. Dion. σ 39 E. στρωματόδεσμα· οὐδετέρως Ἀττικοί> (suppl. Erbse), δ καλοθμεν ἐν τῇ συνηθείᾳ στρωματεῖς, Apoll. *Dysc. Pronom.* 2/1/1. 81 Ἀττικοί ἔμοιγε. Αἰολεῖς ἔμοι βαρέως. Βοιωτοὶ διὰ τοῦ υ, ἐμύ, συνήθως, Herodian. *Cath. Pros.* 3/1. 526 (= 3/2. 18) δικαίως οὖν οἱ Ἀττικοὶ τὸ ῥιπίς καὶ καρῖς, ἃ ἡ κοινὴ συνήθεια ἐκτείνει, συστέλλουσι, Orion b 36 l ἢ μὲν συνήθεια βρόγγχον καλεῖ· οἱ δὲ Ἀττικοὶ βράγγχον, Ammon. α 73 Nickau ἀρπαγὴ καὶ ἀρπάγη διαφέρει παρὰ τοῖς παλαιοῖς Ἀττικοῖς, ὡς φησι Τρύφων ἐν τῷ τρίτῳ περὶ Ἀττικῆς προσφθίας (fr. 12 V.). ἐὰν μὲν δευτόνως προενεγκώμεθα, καθάπερ ἐν τῇ συνηθείᾳ, τὴν αἰφνίδιον καὶ μετὰ βίας ἀφαίρεσιν δηλώσει (qui l'uso attico prevedeva una doppia possibilità, la συνήθεια solo una), Choerob. *Spirit.* 190 ἀλέα, ἢ θερμασία, δασύνεται παρὰ τοῖς Ἀττικοῖς, ἐν δὲ τῷ Καθόλου ψιλοῦται· σὺ δὲ ψίλου κατὰ συνήθειαν, Schol. Lucian. 79. 9 μὴ ὥραιοισιν ἴκοιτο σεσολοῖκισται μὲν, ἀλλ' οὖν Ἀττικόν· ὦφειλε γὰρ μὴ ὥρας ἴκοιτο. ἔστι δὲ τοῦτο τὸ ἐν τῇ συνηθείᾳ μὴ καλὰ αὐτῷ τὰ ἔτη, μὴ εἰς καιρὸν φθάνοι, Schol. Tz. Ar. *Nub.* 429 τὸ δέομαι γενικῇ συντάσσεται τῇ κοινῇ συνηθείᾳ, διαλέκτῳ, ἀττικῶς δὲ αἰπιατικῇ, Et. Gud. 233. 12-14 Sturz (s.v. ζυγός) ἢ μὲν συνήθεια ἀρσενικὸν ἐπιφαίνεται, Ἀττικοὶ δὲ ἡδονται τῷ οὐδετέρῳ γένει, Et. Gud. 277. 56-58 Sturz οἱ μέντοι Ἀττικοὶ τῷ χρόνῳ τῆς εὐθείας ἀκολουθοῦντες περισπῶσι τὰς γενικὰς, ἢ δὲ κοινὴ συνήθεια οὐ παρέλαβε τοῦτο.

εἶχον, ἀλλ' οὐ χλαμύδας" (οὕτως εἰς τὸ ῥητορικόν<sup>14</sup> add. *Etym. Gen. M.*), che ha precedenti in Tim.Soph. 109 R.-K. Ζειραί· χιτῶνες ἀνακεκολαμμένοι, Harpocr. ζ 1 K. Ζειρά ἦτοι σειρά· ὡς τινες, ἦν ἔνδυμά τι ὃ ἐπενεδύοντο μετὰ τοὺς χιτῶνας ὡσπερ ἐφαπίδας· Λυσίας ἐν τῷ κατὰ Φιλίππου (fr. 236 S.), εἰ γνήσιος. καὶ Ξενοφῶν ἐν ζ 'Αναβάσεως περὶ Θρακῶν λέγων φησὶ "καὶ ζειράς μέχρι ποδῶν ἐπὶ τῶν ἵππων εἶχον, ἀλλ' οὐ χλαμύδας", Hesych. ζ 162 ζιραί· χιτῶνες ἀνάκωλοι, ed un significativo parallelo in *Suda* ζ 47 Ζειραί· χιτῶνες ἀνακεκολαμμένοι, ἢ ἀνάκωλοι. ἢ μίτρα. Ἡρόδοτος (VII 69). Il lemma è rappresentato da una glossa, in ambito classico attestata solo nel frammento lisiano testimoniato da Agrocrazione, da Hdt. *l.c.* 'Αράβιοι δὲ ζειράς ὑπεζωμένοι ἦσαν, τόξα δὲ παλίντονα εἶχον πρὸς δεξιὰ, μακρὰ, e VII 75 Θρήκες δὲ ἐπὶ μὲν τῆσι κεφαλῆσι ἀλωπεκάς ἔχοντες ἐστρατεύοντο, περὶ δὲ τὸ σῶμα κιθῶνας, ἐπὶ δὲ ζειράς περιβεβλημένοι ποικίλας, Theopomp. *FGrHist* 115 F 301 J., ed infine Xen. *l.c.* ἐγένετο οὐ ἔνεκα οἱ Θραῖκες τὰς ἀλωπεκάς ἐπὶ ταῖς κεφαλαῖς φοροῦσι καὶ τοῖς ὠσί, καὶ χιτῶνας οὐ μόνον περὶ τοῖς στέρνοις ἀλλὰ καὶ περὶ τοῖς μηροῖς, καὶ ζειράς μέχρι τῶν ποδῶν ἐπὶ τῶν ἵππων εἶχον, ἀλλ' οὐ χλαμύδας. Dai *loci classici* risulta evidente, quindi, che il termine (forse di origine semitica) indica un tipo di veste lunga (in Hdt. 7. 75 i Traci sono περιβεβλημένοι, Senofonte ha un esplicito μέχρι τῶν ποδῶν), probabilmente stretta ai fianchi da una cintura (così pare indicare l' ὑπεζωμένοι di Hdt. 7. 69)<sup>15</sup>. Meravigliano dunque gli *interpretamenta* lessicografici: sia ἀνάκωλοι 'corti'<sup>16</sup> (in stridente contrasto col passo senofonteo citato immediatamente dopo), sia, soprattutto, l'assurdo ἀνακεκολαμμένοι. È evidente che la glossa è corrotta; gli studiosi non hanno dubitato della genuinità di ἀνάκωλοι, mentre hanno variamente emendato ἀνακεκολαμμένοι (Tour [*Emendationes in Suidam*, IV 412 s.] propose ἀνακεκολασμένοι, M. P. Funaioli ἀνακεκολλημένοι<sup>17</sup>): i più, tuttavia, ad iniziare dal Ruhnken, hanno considerato genuino l' ἀνακεκολωμένοι del *Magnum*. In effetti, sospetto che entrambi gli *interpretamenta* siano una corruzione di un originario participio che qualificava χιτῶνες: quale fosse questa forma originaria non è dato sapere, ma – alla luce dell' ὑπεζωμένοι di Erodoto – poteva senz'altro essere ἀνακεκολωμένοι, se si

<sup>14</sup> Per quel che concerne la fonte del *Genuinum* chiamata ῥητορικόν, si tratta di un lessico imparentato con quello di Fozio, e forse con esso coincidente: cf. da ultimi Chr. Theodoridis, *Photii Patriarchae Lexicon*, I, Berlin-New York 1982, XXXV-LX, R. Tosi, *RSBS* 4, 1984, 191 s., K. Alpers, *JÖB* 38, 1988, 171-91.

<sup>15</sup> Cf. H. Stein, *Herodotos*, III, Berlin 1874, 81, Chantraine, *DELG* 397.

<sup>16</sup> Esplicitamente detto di vesti in Plut. *Mul. Virt.* 261f, Schol. bT Hom. P 492.

<sup>17</sup> Cf. MCr 18, 1983, 310. La congettura trova un sostegno in Lyd. *Mag.* 2. 13 τοιαύτη μὲν ἡ χλαμύς, παραγῶδης δὲ, χιτῶν καταπόρφυρος, καὶ ζωστήρ ἐκ φοινικῆς δέρματος, ἐφ' ἑαυτὸν μὲν ἀνακεκολλημένος.

postula per il verbo ἀνακολπώ un significato come ‘rimbocco’<sup>18</sup>. Siamo anche qui, a mio avviso, di fronte a un prodotto dell’attività congetturatrice dell’ estensore del *Magnum*, che deve essere considerato senz’altro più felice dei casi precedenti, anche se il Nostro accosta il suo ἀνακεκολωμένοι all’ incongruo ἢ ἀνάκωλοι senza ipotizzare una fonte comune dei due *interpretamenta* (l’abitudine a glosse derivate dalla giustapposizione di diverse fonti avrà fatto sì che non provasse meraviglia davanti al palese contrasto semantico con l’esempio senofonteo).

L’elemento che accomuna i tre casi presi in esame è il fatto che il compilatore del *Magnum*, con ogni probabilità, emendò *ope ingenii* tre glosse corrotte. Le tre correzioni hanno un diverso grado di verisimiglianza: la prima consiste in una banalizzazione, in una normalizzazione che rende plausibile un testo epitomato; la seconda ovvia a un’aporia ricostruendo – a torto – una glossa atticista; la terza, infine, rappresenta una *divinatio* senz’altro felice. In ognuna delle tre glosse, comunque, sarebbe a mio avviso erroneo postulare varianti antiche pervenute, attraverso vie per noi misteriose, fino al *Magnum*.

Bologna

Renzo Tosi

<sup>18</sup> Esso in realtà compare solo in Theophil. Sim. 2. 10. 1 e in Anon. *Geogr. Exp. Comp.* 40. 7, dove vale ‘formare un seno, un golfo’ in senso geografico. Un ulteriore parallelo va forse ravvisato in una *falsa lectio* aristofanea: in *Thesm.* 1174 R reca infatti πρῶτον μὲν διέλθε κἀνακόλασον, ma l’emendamento di Hermann in κἀνακάλασον, suggerito dallo *schol. ad l.* σημειωτέον τοῦτο. σημαίνει δὲ τὸ ἀβρῶς βαδίζειν. ἢ αὐλητρίς, è definitivamente confermato da Phot. α 1514 Th. (ex Phryn. *Praep. Soph.* fr. 181 De Borries) ἀνακαλπάζει τινὲς μὲν ὡς οὐ δόκιμον ἐφυλάξαντο τὴν φωνήν, Αἰσχύλος (fr. 144a R.) δὲ ἐχρήσατο Μυσοῖς ὡς δόκιμον· λέγει γάρ· “εἶδον καλπάζοντας ἐν αἰχμαῖς”. ὁμοίως Σοφοκλῆς (fr. 1007 R.) καὶ Ἀριστοφάνης καὶ Πλάτων (fr. 257 K.-A.) καὶ ἕτεροι. La discussione sulla liceità di ἀνακαλπάζω sarà stata dunque, con ogni probabilità, responsabile della sua sostituzione con ἀνακολπάζω, un verbo più banale e che forse indicava il rimboccare la veste.